

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIII LEGISLATURA —————

GIUNTA PER GLI AFFARI DELLE COMUNITÀ EUROPEE

INDAGINE CONOSCITIVA
SULL'ATTUAZIONE DEL TRATTATO DI MAASTRICHT E
LE PROSPETTIVE DI SVILUPPO DELL'UNIONE EUROPEA

9° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 30 LUGLIO 1997

Presidenza del presidente BEDIN

INDICE

Audizione del rappresentante permanente d'Italia presso l'Unione europea

PRESIDENTE	Pag. 3, 7, 11		GUIDOBONO CAVALCHINI GARO-
SQUARCIALUPI (<i>Sin. Dem.-l'Ulivo</i>)	7		FOLI
VERTONE GRIMALDI (<i>Forza Italia</i>)	9, 11		Pag. 3 e <i>passim</i>

Interviene, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il rappresentante permanente dell'Italia presso l'Unione europea, ambasciatore Luigi Guidobono Cavalchini Garofoli.

I lavori hanno inizio alle ore 8,35.

Audizione del rappresentante permanente dell'Italia presso l'Unione europea

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sull'attuazione del trattato di Maastricht e le prospettive di sviluppo dell'Unione europea.

Riprendiamo l'indagine sospesa nella seduta del 10 luglio.

È oggi in programma l'audizione del rappresentante permanente dell'Italia presso l'Unione europea, ambasciatore Luigi Guidobono Cavalchini Garofoli, che ringrazio per aver accettato volentieri di interloquire con noi.

Uno degli aspetti per noi più rilevanti è la necessità di un rapporto stabile tra i Parlamenti nazionali e l'Unione europea e quindi tra il Parlamento italiano e la Rappresentanza italiana presso l'Unione europea, in funzione dell'aumento di democraticità delle istituzioni comunitarie. Prego l'ambasciatore Cavalchini di soffermarsi nel corso della sua esposizione su tre temi; in primo luogo, sul ruolo esercitato dalla Rappresentanza italiana nella fase del negoziato per la definizione del progetto del Trattato di Amsterdam e sul ruolo che svolgerà nella fase di definizione vera e propria del Trattato stesso. In secondo luogo, gradirei delle informazioni sull'Agenda 2000, presentata in questi giorni dalla Commissione europea, che contiene un progetto abbastanza impegnativo ed innovativo perché prevede cosa succederà con l'allargamento dell'Unione. In terzo luogo, va rilevato che stiamo procedendo ad una costruzione meno accentrata della nostra Repubblica e che le regioni hanno assunto rapporti diretti con l'Unione; credo che ciò ponga un problema anche alla Rappresentanza nazionale nelle sedi comunitarie.

GUIDOBONO CAVALCHINI GAROFOLI. Signor Presidente, onorevole senatori, cercherò di rispondere puntualmente sui tre ordini di problemi posti dal Presidente. Il primo impegno che attende la Rappresentanza permanente è la preparazione di un processo che si concluderà il primo ottobre prossimo con la stesura definitiva e la firma del Trattato di Amsterdam. Il secondo impegno, di cui si dovranno maggiormente occupare nei prossimi anni i Governi, i Parlamenti e l'opinione pubblica, riguarda l'avviamento del processo di allargamento dell'Unione europea, un grande evento determinato dal superamento delle divisioni ideologiche in Europa a seguito della caduta dei muri.

A tale riguardo vorrei fare osservare che, mentre finora l'ampliamento della Comunità europea (il passaggio progressivo da sei paesi membri a nove, a dieci ed infine a quindici) ha avuto essenzialmente caratteri aritmetici (è stato aumentato il numero dei componenti della Commissione ed è stata adeguata la ponderazione dei voti), per l'allargamento ai dieci paesi dell'Europa centrale e orientale e del Baltico più Cipro che oggi si prospetta è assolutamente impossibile limitarsi ad operazioni di cosmesi aritmetica. Quando una famiglia si allarga troppo, ottemperando al detto evangelico «crescete e moltiplicatevi», non è più possibile abbattere un tramezzo: occorre cambiare casa. È questo il vero problema che abbiamo di fronte fino ai primi anni del prossimo secolo.

Occorre inoltre fronteggiare le grandissime sfide del terzo millennio con particolare riguardo a quella della globalizzazione e della progressiva integrazione dei mercati, e quando parlo di globalizzazione non intendo riferirmi soltanto agli aspetti economici ma anche a quelli politici.

L'allargamento procederà non senza grandi difficoltà. Basti pensare al fatto che nei dieci paesi dell'Europa centrale e orientale e del Baltico il reddito medio *pro capite* è inferiore ad un terzo del reddito medio *pro capite* comunitario e che il prodotto interno lordo è di poco superiore a quello del Belgio. Questi dati rendono l'idea delle grandi difficoltà di integrazione economica di questi paesi, ma la Commissione ne ha evidenziate altre mettendo l'accento sui criteri politici della creazione di uno Stato di diritto democratico caratterizzato dalla separazione dei poteri. Nell'Agenda 2000, per esempio, è stato considerato che la Slovacchia non adempie, almeno per il momento, a tali condizioni.

Il terzo argomento giustamente evidenziato dal Presidente è il decentramento. Si parla tanto di aggiustamento e di globalizzazione, ma si deve anche considerare che nelle nostre società per potersi avvicinare al cittadino è necessario creare effettivamente rapporti sempre più stretti tra l'Unione nel suo complesso e i vari enti o istituzioni che formano lo Stato.

Il Trattato di Amsterdam è stato negoziato essenzialmente da rappresentanti personali dei Ministri degli esteri attraverso riunioni alle quali ho partecipato. L'obiettivo è consistito soprattutto nel tentativo, riuscito soltanto a metà, di superare la ripartizione, presente nel Trattato di Maastricht, tra primo, secondo e terzo pilastro dell'Unione, avendo come scopo finale il trasferimento nella sfera di applicazione delle procedure comunitarie delle attività del secondo (politica estera e di sicurezza comune) e del terzo pilastro (cooperazione nei settori della giustizia e degli affari interni).

Con la firma del Trattato di Amsterdam il primo ottobre prossimo si aprirà un nuovo capitolo cruciale nella storia d'Europa. Si tratta di risolvere alcuni problemi fondamentali: in primo luogo, come realizzare l'allargamento agli undici Stati candidati; in secondo luogo, quali modifiche comporterà l'allargamento e se debbano essere modificate le politiche dell'Unione con particolare riguardo alla politica agricola comune e alla politica dei fondi strutturali; in terzo luogo, quale deve essere il

quadro finanziario, cioè il sistema di finanziamento dell'Unione europea, a partire dal 1999, quando scadranno le norme che lo regolano attualmente.

Esistono molti problemi che dovranno essere risolti da qui al prossimo Consiglio europeo che si svolgerà alla metà di dicembre in Lussemburgo, problemi che sono il risultato della presentazione il 16 luglio, della cosiddetta Agenda 2000 da parte della Commissione europea davanti al Parlamento europeo. Questa consta di tre parti dedicate, rispettivamente, all'allargamento, all'adattamento delle politiche dell'Unione, sia interne che esterne, e alla definizione del quadro finanziario.

Come verranno trattati questi problemi e quale sarà il ruolo della Rappresentanza permanente dell'Italia presso l'Unione europea durante tale periodo? Ci rifacciamo a un obiettivo concreto: preparare le conclusioni del Consiglio europeo di dicembre. In tale occasione i Capi di Stato e di Governo dovranno essenzialmente decidere come e quali saranno i primi paesi ad entrare nell'Unione, secondo lo schema presentato dalla stessa.

Questo è il primo punto – anche se certamente connesso agli altri due – collegato ai problemi istituzionali e soprattutto al fatto che sarà difficile al prossimo Consiglio europeo decidere sull'allargamento senza avere qualche linea di carattere generale sugli altri temi delle politiche comuni e delle risorse finanziarie. Anche l'allargamento infatti dipende dalle risorse finanziarie che avremo a disposizione a partire dal 1999. Basti pensare che i primi Stati candidati ad entrare a far parte dell'Unione europea potranno diventarne membri soltanto intorno al 2003, vale a dire, a metà del periodo delle previsioni finanziarie avanzate dall'Agenda 2000. In tale periodo dovremmo vedere conclusi i primi negoziati relativi all'allargamento mentre i paesi dell'Europa centrale, quelli baltici e Cipro potranno ritenere concluso il processo di allargamento soltanto nel secondo quinquennio del 2000.

Si pongono evidentemente problemi di organizzazione. Il programma procedurale prevede innanzi tutto una divisione piuttosto netta tra i problemi connessi all'allargamento e quelli legati all'adattamento delle politiche dell'Unione e al quadro finanziario. L'ultimo Consiglio europeo di Amsterdam ha deciso di dare mandato ai Ministri degli esteri dei paesi membri, quali principali responsabili del processo di allargamento e di riforma dell'Unione europea, di preparare una relazione per il Consiglio europeo che si terrà a dicembre in modo da garantire la possibilità ai quindici Capi di Stato e di Governo dell'Unione di decidere come e con chi fare l'allargamento secondo quanto previsto dai negoziati.

In secondo luogo è opportuno fare riferimento agli orientamenti di carattere generale relativi agli altri temi trattati. Tutti i problemi, sia quelli istituzionali sia quelli relativi al quadro finanziario inerente alla revisione delle politiche comuni, come l'obiettivo della moneta unica, sono tra loro intimamente legati.

Ho la netta sensazione che gli Stati più sensibili nei confronti delle politiche di coesione – la Spagna, il Portogallo, la Grecia e l'Irlanda – saranno molto restii a prendere decisioni sull'allargamento

se non avranno garanzie sul destino dei flussi finanziari che attualmente affluiscono a loro vantaggio.

Per dare delle cifre e non restare nel vago, la Spagna nel 1995 ha avuto benefici netti per 7 miliardi di ECU e la media negli ultimi anni dei benefici netti per tali paesi è stata dell'ordine di 3 miliardi di ECU a partire dal 1992 fino ad oggi. È un esempio che ho voluto portare per far comprendere quello che i francesi chiamerebbero l'*enjeu* per i paesi beneficiari dell'Unione europea.

Un altro problema è relativo al quadro finanziario. Loro sanno che su questo punto la Commissione propone di non modificare il limite massimo già stabilito in ordine al rapporto tra i contributi di tutti gli Stati membri e il prodotto interno lordo per il periodo che va dal 2000 al 2006 (esattamente sette anni coperti dalle nuove previsioni finanziarie), ma di utilizzare al massimo le risorse finanziarie disponibili entro tale limite.

La ragione vera di tutto ciò è che alcuni paesi contributori netti – tra cui l'Italia, ma soprattutto i grandi contributori netti, come la Germania, il Regno Unito e l'Olanda – si preoccupano che un eccessivo aumento della spesa tributaria con particolare riferimento alla politica comune possa determinare lo sfondamento di un certo limite, cosa che non potrebbe non andare a nostro svantaggio. Essendo il nostro paese convenzionalmente tra i contributori netti con tale allargamento lo diventerebbe sempre di più. È il prezzo che dobbiamo pagare.

Va tenuto presente che, rispetto ai dati relativi al 1996, la Germania contribuisce al bilancio comunitario (attraverso diverse risorse, il gettito dell'Iva e la cosiddetta IV risorsa) con 23 miliardi di ECU, di cui 11 miliardi di ECU costituiscono il contributo netto all'Unione. L'anno scorso sulla stampa tedesca venne alla luce una grossa polemica per spingere il Governo federale – anche su pressione di alcuni *Lander* – a porre un tetto ai saldi netti pagati dalla Germania.

A partire dai primi di settembre abbiamo suddiviso il lavoro del Comitato dei rappresentanti permanenti incaricati di preparare le decisioni che dovranno essere prese dai Ministri degli esteri in vista di quanto sarà successivamente deciso dai Capi di Stato e di Governo. Si avvierà una prima fase informativa, che consisterà in una lettura molto attenta delle proposte e delle raccomandazioni fatte dalla Commissione nell'Agenda 2000, comprensiva naturalmente anche del parere in merito all'allargamento che dovrebbe essere dato alla fine di settembre; vi sarà poi un esame più approfondito degli aspetti legati all'allargamento, cosa che comporterà la presentazione da parte degli ambasciatori e dei rappresentanti permanenti, nella riunione che avrà luogo in Lussemburgo alla fine di ottobre, di alcuni suggerimenti per le conclusioni che dovranno trarre i Ministri degli esteri. La terza fase, quella più delicata, che sarà oggetto di discussione nel corso dei due Consigli affari generali che si terranno tra la fine di novembre e l'inizio di dicembre, alla vigilia del Consiglio europeo di Lussemburgo, consisterà nel definire quanto più possibile le conclusioni del Consiglio europeo. Tale progetto dovrà innanzi tutto contenere una decisione ferma per quanto riguarda il processo di allargamento ma anche alcuni orientamenti di carattere generale

(non è possibile infatti in pochi mesi delineare soluzioni definitive) in tema di revisione di politiche dell'Unione con particolare riguardo alle politiche interne, alla politica agricola comune e ai fondi strutturali, e di definizione del quadro finanziario a partire dall'anno 2000.

Tale lavoro verrà condotto quasi interamente dai rappresentanti permanenti attraverso riunioni speciali. Essi saranno assistiti da due gruppi di lavoro; il primo è il cosiddetto «amici della presidenza» (esisteva anche durante il periodo della preparazione del Trattato di Amsterdam) e tratta, tra l'altro, questioni relative alla revisione dei testi e alla soluzione di problemi giuridici che richiedono interventi di esperti, e così via. Le proposte formulate devono poi passare il vaglio del Comitato dei rappresentanti permanenti.

L'altro gruppo, che comincerà a lavorare all'inizio di settembre, è dedicato allo studio delle implicazioni connesse all'allargamento ed è formato da un certo numero di funzionari delle Rappresentanze permanenti che dovranno procedere alla prima lettura dei pareri presentati alla Commissione formulando conclusioni che dovranno essere esaminate dai rappresentanti permanenti. L'obiettivo è quello di definire alcune proposte per la fine di ottobre in occasione della riunione dei Ministri degli affari esteri che avrà luogo in Lussemburgo.

Queste sono le scadenze che ci attendono fino alla fine di dicembre e il lavoro sarà sicuramente molto intenso.

PRESIDENTE . Ringrazio l'Ambasciatore per la sua esposizione e do la parola ai senatori che intendono porre domande.

SQUARCIALUPI. L'Ambasciatore ci ha fornito un quadro estremamente interessante della fase che sta attraversando attualmente la politica europea, che è sicuramente decisiva.

Per quanto riguarda l'Italia, riconosco al Comitato dei rappresentanti permanenti di aver svolto un ruolo unico, mentre il Parlamento nazionale ha fornito pochissimi contributi ai lavori dell'Unione europea. A tale proposito vorrei chiederle quale contributo specifico può dare il Parlamento in questa fase densa di problemi importantissimi per partecipare maggiormente alla politica europea.

GUIDOBONO CAVALCHINI GAROFOLI. Richiamandomi non solo all'esperienza italiana ma anche a quella di altri paesi che conosco bene, quale la Francia, credo che il Parlamento dovrebbe essere investito dal Governo delle grandi opzioni da affrontare nei prossimi mesi.

Per quanto riguarda l'allargamento, il problema è come mantenere il quadro unitario nella realizzazione di questo processo. Infatti agli Stati candidati dell'Europa centrale non va data l'impressione di voler creare nuovi fossati o barriere ideologiche. Una decisione è stata presa: questi paesi faranno parte dell'Unione europea anche se i tempi dei negoziati saranno diversi a seconda degli Stati. Dunque, preservare un quadro unitario è un punto fondamentale sul quale il Parlamento nazionale – sto andando oltre i miei compiti – può dare indicazioni.

Un altro aspetto molto importante sul quale il Parlamento può fornire un indirizzo concerne il legame tra il processo di allargamento, l'avvio della moneta unica, la riforma della politica agricola comune e dei fondi strutturali e la definizione di un nuovo quadro istituzionale. Si tratta di questioni che vanno considerate globalmente e che presentano alcuni problemi.

Per quanto riguarda la politica agricola comune, si dovrà tener conto dell'evoluzione che sta subendo e degli obblighi internazionali particolarmente nel quadro dei negoziati commerciali bilaterali. Ricordo che a Marrakech è stato assunto l'impegno di ridurre entro il 1999 le sovvenzioni e le esportazioni agricole. Gli Stati Uniti si sono adeguati agli impegni assunti approvando il *Farm Bill*, mentre per l'Europa sarà necessario passare dall'attuale sistema di sostegno dei prezzi ad un sistema fondato sull'integrazione di reddito dei produttori agricoli, con il conseguente incremento della spesa a carico dei contribuenti.

Occorre poi svolgere una riflessione approfondita sulla revisione degli interventi strutturali, questione che va affrontata in un quadro più vasto che non comprende soltanto la parte cosiddetta orientamento della politica agricola comune (e cioè gli interventi strutturali stessi) ma coinvolge anche le altre risorse finanziarie del Fondo sociale, soprattutto quelle dello sviluppo regionale. Questo è il problema che a noi deve interessare maggiormente, tenendo conto però di un punto fondamentale: gli interventi strutturali obbediscono al criterio della sussidiarietà, cioè comportano l'intervento di capacità progettuali ed organizzative da parte del Governo, delle regioni e degli enti locali. Se mi è consentito, è questa la grande debolezza del nostro sistema. Vi è necessità di conferire il più possibile a questi interventi i caratteri della trasparenza e dell'efficacia e di dotarli di un elevato margine di automatismo, ricorrendo in particolare a controlli *ex post* piuttosto che *ex ante*, secondo la direzione che si sta seguendo.

Il terzo problema sul quale il Parlamento sarà giustamente chiamato a pronunciarsi è la definizione del quadro finanziario. Ricordo a tale proposito che l'Italia, anche per causa nostra, è un contributore netto e nel processo di allargamento lo sarà sempre di più. Occorrerà vedere se in questo contesto resterà più o meno invariato, come proposto dalla Commissione, l'attuale sistema di finanziamento. In base a quanto previsto dagli accordi di Edimburgo la Commissione dovrà presentare nel 1999 una relazione sul sistema delle risorse proprie e proposte relative al sistema che entrerà in vigore a partire dal 2006. Mi permetto di osservare che il sistema delle risorse proprie è retto da un accordo internazionale: l'ultima parola spetterà ai Parlamenti nazionali che saranno chiamati a ratificare eventuali modifiche. Anche questo elemento, nella situazione attuale, ha suggerito alla Commissione di non proporre delle modifiche del sistema di finanziamento attuale e di limitarsi a ripetere che per il periodo compreso tra il 2000 e il 2006 è necessario mantenersi entro il tetto massimo dell'1,27 per cento del prodotto interno lordo stabilito dalle attuali previsioni finanziarie per il 1999. Per dare un'idea di quanto sia esatto questo approccio, senatrice Squarcialupi, tenga presente che oggi, nel 1997, il massimale è pari all'1,17: ci sono quindi 10 punti prima di arrivare al tetto del'1,27 previsto per il 1999. Per quella data arriveremo probabilmente all'1,22-1,23.

VERTONE GRIMALDI. Ritengo di potermi attendere dall'ambasciatore, in virtù della sua competenza, spiegazioni su tre questioni che mi sembra non siano state chiarite nel dibattito politico del paese. La prima riguarda i rapporti tra allargamento ed approfondimento, per usare i termini tedeschi tra *Erweiterung ued Verteifung*. L'ambasciatore sa benissimo che il problema dell'allargamento è stato sollevato non già isolatamente ma sempre in combinazione con quello dell'approfondimento, che è il nocciolo del problema. Vorrei sapere a che punto è questa dialettica che, pur coinvolgendo in modo periferico anche la nostra presenza, può avere delle ripercussioni positive o negative sul futuro della nostra partecipazione.

In secondo luogo vorrei sapere quali sono gli orientamenti del Governo italiano in materia di politica agricola comune, uno dei punti deboli della nostra partecipazione. Non ho mai capito infatti quali siano gli orientamenti di fondo del nostro paese su tale importante questione. Il nostro paese è diventato importante quando ha cessato di essere agricolo-industriale ed è diventato industriale-agricolo; tutti i grandi paesi industriali sono anche grandi paesi agricoli. Intendiamo salvare la nostra agricoltura, già ampiamente sacrificata, con danni enormi anche dal punto di vista sociale e culturale? Rilevo incidentalmente che i grandi contributori netti, per esempio l'Olanda, sono anche grandi fruitori netti del Trattato; noi invece siamo solo contributori netti. La Germania, l'Olanda e la Francia incamerano dai trattati agricoli vantaggi invisibili ma possenti; mi domando quali intenzioni abbia il Governo in proposito.

In terzo luogo, riguardo ai rapporti tra la Nato e l'Unione europea, vorrei sapere se ci sono delle tabelle che indichino un adeguamento progressivo dell'espansione dell'Unione europea in rapporto ai confini tracciati dalla Nato. Anche se l'allargamento della Nato e dell'Unione sono due questioni completamente diverse, credo che vada instaurato un diverso tipo di rapporto, ma non dovrebbero esservi interferenze.

Un quarto quesito riguarda un aspetto che nessuno è riuscito a chiarirmi: mi riferisco al principio di sussidiarietà, che credo sia nato proprio nel dibattito europeo. La sussidiarietà è un principio di legittimazione che parte dal basso, ma se noi osserviamo l'applicazione di tale principio non possiamo che rimanere fortemente stupiti per l'esistenza di un doppio percorso. All'interno degli Stati nazionali è applicato in modo ascendente: le funzioni che non possono svolgere i comuni sono svolte dalle province, le funzioni che non possono svolgere le province vengono svolte dalle regioni, quelle che non possono svolgere le regioni sono svolte dallo Stato, al quale restano pochissime attribuzioni essenziali. Vorrei sapere se esistono delle ragioni giuridiche, culturali, politiche, strutturali ed economiche per le quali, al di fuori dei confini nazionali, il principio di sussidiarietà diventa improvvisamente discendente. Mentre all'interno dei paesi il principio è invocato come fondamento della democrazia (secondo la cultura degli ultimi anni che radica il diritto alla rappresentanza nelle entità territoriali più piccole, prevedendo un'espansione delle loro competenze ed un progressivo assottigliamento delle prerogative dello Stato), sul piano europeo i Parlamenti nazionali devono adeguarsi alle direttive della Commissione, un organismo burocratico e non democratico.

GUIDOBONO CAVALCHINI GAROFOLI. Senatore Vertone, lei ha posto dei problemi cruciali per l'orientamento del dibattito su temi concreti. Cercherò, nei limiti delle mie capacità, di darle una risposta. Il primo problema è quello del rapporto tra allargamento e approfondimento. Il Governo italiano ha sempre sostenuto, e non è il solo, che non è possibile concludere i negoziati per l'allargamento senza aver proceduto ad una riforma in profondità dell'Unione europea, senza che si proceda ad un approfondimento.

Questo è in buona sostanza il nocciolo del dibattito che si è svolto ad Amsterdam e che ha portato alle conclusioni contenute in un protocollo istituzionale allegato al Trattato di Amsterdam. È da questo punto che si deve partire.

Poc'anzi dicevo che il sistema attuale non si adatterebbe perché finora l'allargamento a quindici Stati membri non ha comportato modifiche profonde di quello che gli americani definirebbero il *decision making power* a livello europeo. Questo è il problema che dobbiamo affrontare. È ancora possibile usare i metodi che venivano usati per una realtà a sei, in un'Europa a venticinque o forse addirittura a trenta? Certamente no.

Il protocollo allegato al Trattato di Amsterdam affronta innanzi tutto un problema estremamente delicato, che era stato posto durante tutto il negoziato. Mi riferisco alla ponderazione del voto. Il secondo problema riguarda l'estensione del campo di applicazione del voto a maggioranza. È evidente – e ce ne rendiamo conto tutti i giorni durante i negoziati – che con l'unanimità non si va molto avanti. Da qui la necessità di una riforma, che comunque non è sufficiente secondo il mio convincimento, che faccia della maggioranza qualificata, così come è stato auspicato recentemente anche dal Parlamento europeo, la regola nelle decisioni del Governo europeo. È un punto fondamentale ma anche a questo riguardo esiste una difficoltà.

Ad Amsterdam si è discusso molto sul rapporto tra la composizione della Commissione e la modifica della ponderazione dei voti. C'è un nesso in questo. Gli Stati di maggiore consistenza, che attualmente dispongono di due commissari ciascuno, si sono dichiarati disponibili a rinunciare a un commissario per porsi sullo stesso piano degli altri paesi, a condizione però che sia rivista la ponderazione dei voti.

È un problema molto evidente dal momento che, siccome siamo destinati ad un allargamento verso Stati piccoli (se facciamo eccezione per la Polonia), si rischia che, nella ponderazione dei voti in un'Europa molto allargata, i grandi Stati membri dell'Unione europea, che per ovvie ragioni hanno le maggiori responsabilità, possano trovarsi in minoranza. Vi è pertanto la necessità – è un argomento sul quale non si è trovato l'accordo nel Trattato di Amsterdam – di accettare la riduzione dei commissari per gli Stati membri che ne hanno due, ma a condizione di una riponderazione dei voti che tenga conto del fatto che ci sono degli Stati la cui valenza è molto più importante di quella di altri. Mi riferisco all'Italia, al Regno Unito, alla Francia e alla Spagna, ma anche alla Germania.

Ad Amsterdam su questo punto è stato deciso quanto segue: la riduzione dei commissari da due a uno avverrà quando ci sarà un accordo su una nuova riponderazione dei voti, cosa attualmente non possibile per una semplice ragione. Gli Stati fondatori di minore consistenza demografica, come il Belgio e l'Olanda ad esempio, mal sopportano di trovarsi sullo stesso piano dei nuovi Stati candidati. Come ho fatto presente in un rapporto scritto all'attuale Ministro degli esteri, bisognerà fare un certo sforzo di immaginazione per superare tale situazione.

Il protocollo istituzionale presenta un secondo articolo secondo cui, quando si arriverà alla conclusione dei negoziati per l'entrata di un nuovo Stato membro nell'Unione europea, sarà necessario riunire una Conferenza intergovernativa che proceda a riformare la composizione e il funzionamento delle istituzioni. Ciò significa che gli Stati membri colgono perfettamente la questione che lei ha sollevato, quella cioè dello stretto legame intercorrente tra il processo di approfondimento e quello di allargamento. Credo che a questo proposito il Governo italiano prenderà delle iniziative. La conclusione dei negoziati sull'allargamento è condizionata dall'approfondimento che richiede profonde riforme istituzionali che consentano di gestire, attraverso un potere decisionale forte, efficace, efficiente, trasparente e democratico l'organizzazione dei rapporti sociali in una realtà allargata.

VERTONE GRIMALDI. Vorrei chiedere se la soluzione di questo problema riposa o no sulla trasparenza del patto tra Germania e Francia e quanto incidono sull'Italia tali relazioni di cui comunque si avvertono le conseguenze. Si tratta di temi molto delicati che attengono ai rapporti tra i singoli paesi a un livello politico profondo.

GUIDOBONO CAVALCHINI GAROFOLI. La nostra posizione è prudente. È necessaria molta cautela per evitare di anticipare questioni che non attengono certo alla mia competenza.

Comunque, ho l'impressione che su questo piano i francesi siano d'accordo con noi, mentre i tedeschi in questo momento sono un po' più indietro; ciò è ascrivibile essenzialmente alla situazione interna, in particolare ai problemi tra la CSU e la CDU e alla pressione esercitata dai *Lander* e dal Gruppo socialdemocratico.

PRESIDENTE. A nome di tutta la Giunta ringrazio l'ambasciatore Guidobono Cavalchini Garofoli per la disponibilità da lui manifestata in questa occasione e ad incontrare nuovamente la Giunta in una prossima riunione.

Attesi i concomitanti impegni dell'Assemblea, propongo di sospendere il dibattito. Se non ci sono osservazioni, il seguito dell'indagine conoscitiva è pertanto rinviato.

La seduta termina alle ore 9,25.

